

L'ENTE È FINANZIATO DAL MINISTERO E 65 ATENEI TRA CUI GENOVA E TORINO

AlmaLaurea nel mirino: «Fa soldi con i curricula degli studenti»

I deputati grillini contro il consorzio universitario che si occupa di collocamento: «Doveva essere no profit, ha come molla il profitto»

GIOVANNI TARQUINI

ROMA. Ci si mettono anche i grillini. Stefania Giannini all'apertura del Parlamento si troverà anche un'altra bega, dopo quelle della riforma della scuola discussa da Renzi senza la presenza della ministra dell'Istruzione in quota Monti, il suo topless sulla spiaggia, l'abolizione da lei proposta per il 2015 dei test per l'accesso a Medicina. Dovrà confrontarsi anche con la guerra dichiarata dal Movimento 5 Stelle al consorzio AlmaLaurea, finanziato dal Ministero e da 65 atenei, fra cui quelli di Genova e Torino, e non granché amato dagli studenti italiani che lo accusano da anni di servire a poco nella disperata ricerca di un posto di lavoro.

I deputati Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Davide Crippa, Daniele Del Grosso e Gianluca Vacca hanno presentato un'interrogazione in cui chiedono al ministro di intervenire accusando il Consorzio: 1) di agire «in sostanziale monopolio o quantomeno in una posizione dominante» nell'offerta di curriculum degli studenti alle aziende e di avere come molla il profitto anche se era nato «senza fini di lucro»; 2) di avere costituito una Srl di intermediazione con tre sedi a Padova, Milano e Roma, oltre che la casa madre a Bologna; 3) di vivere con i soldi pubblici delle università consorziate e di una quota dei 38 milioni di

euro stanziati per il 2013 dal Ministero a favore dei consorzi universitari; 4) dell'iscrizione nel bilancio 2013 «di 565.715,00 euro a titolo di costi per servizi» di cui si chiedono lumi al Ministro; 5) di avere chiuso il bilancio 2013 con 72.814 euro di buco; 6) di costringere le aziende a «pagare un abbonamento ad AlmaLaurea Srl che va» dai 600 ai 3.200 euro più Iva all'anno.

I grillini hanno rovinato i venti anni del consorzio, sede a Bologna, fondato nel 1994 dall'allora professore di Statistica Andrea Cammelli, tuttora direttore, come presidente è il rettore del tempo, Fabio Roversi Monaco, adesso banchiere. AlmaLaurea ha subito fatto sapere che raccogliendo i curriculum di «circa l'80% dei laureati italiani» lavora per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Nega speculazione e monopolio, dato che il 2,2% delle imprese italiane gestisce le assunzioni passando dai centri per l'impiego e solo il 5,2% passa da società di lavoro interinale e Internet. Racconta che i i soldi dal Ministero ammontano a «nemmeno un milione di euro, pari al 18% delle entrate del Consorzio». E che le imprese possono accedere liberamente ai 1.945.000 curriculum di laureati a disposizione e solo se scelgono qualcuno pagano «otto euro per curriculum», «o 50 all'anno per visionare i profili. Varie forme di abbonamento e di servizi, riducono poi il costo

di un singolo curriculum a 65 centesimi». Comunque - dice il Consorzio - le aziende possono ottenere gratuitamente servizi simili dagli uffici placement delle università ai quali AlmaLaurea, da oltre quattro anni, ha reso disponibile una piattaforma software attraverso cui si accede alla consultazione dei curriculum dei laureati. Infine non è «obbligatorio» per gli studenti che vogliono laurearsi inserire il proprio curriculum nella banca dati del consorzio.

La guerra dimostra la farraginosità e la scarsa chiarezza del sistema universitario. E che la ricerca del lavoro passa sempre e quasi solo attraverso le conoscenze. L'adesione degli atenei università ad AlmaLaurea comporta il pagamento una tantum della quota di associazione (compresa fra i 2.582,00 e i 5.165,00 euro a seconda del numero dei laureati di ogni ateneo). La quota annuale di partecipazione e di inserimento nella Banca Dati, proporzionale al numero dei laureati di ciascun ateneo, è determinata annualmente dal Consiglio di Amministrazione; per il 2013 ammonta a euro 5,96 + Iva per ogni nominativo. Sul web siti come Studenti.it raccontano che oltre il 60% dei laureati considera inutile AlmaLaurea. La compilazione del modulo per laurearsi non è obbligatorio nella grande maggioranza delle università, ma è sponsorizzato, difficile da capirlo e bisogna firmare un modulo per rifiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA

«Macché profitto, le imprese pagano solo otto euro a persona che assumono»



La sede dell'Università di Genova in Via Balbi

